

La Bollen te

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
o Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
. 2 per sei mesi
. 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Cugini Papis.

PAGAMENTO ANTICIPATO

L'ALTARE DELLA PATRIA

I piccoli, i mediocri, gli insigni
nomini d'Italia si sono raccolti intorno
all'altare della Patria, possente per
mole marmorea, austero per linee
architettoniche, plastica sintesi di sa-
crifici e di entusiasmi eroici, degno
di continuare la tradizione lapidea
di Roma repubblicana e imperiale,
emerso al sole della novella libertà
italica per gareggiare con la gran-
dezza dei templi ellenici che eterna-
rono la gloria di Atene. Le genera-
zioni venture, dopo secoli e secoli,
rimarranno attonite innanzi alla mar-
morea meraviglia, così come noi re-
stiamo pensosi innanzi alle colonne
del Partenone. Dopo tanta vicenda
di eventi storici, una luce più viva
e più intensa di pensiero si racco-
glia sulla fronte di questo colon-
nato ove si raccolgono i simboli delle
regioni italiane che guardano con
memore fiducia verso la colossale fi-
gura del Re liberatore.

I minuscoli, i piccoli, i mediocri,
gli insigni uomini d'Italia hanno sen-
tito tutti il muto e solenne ammoni-
mento che si sprigiona dalla severa
armonia del superbo colonnato, dagli
atteggiamenti delle vittorie, dall'im-
peto delle quadrighe anelanti con
contenuta audacia verso la conquista
ideale? Forse un baleno di pensiero
e un senso di responsabilità è pene-
trato in quei cervelli e in quei cuori:
ma fu solo per un attimo? Che i fati
d'Italia disperdano il fugace sospetto!

I popoli moderni hanno tratto dagli
antichi il lodevole intento di eter-
nare con simboli marmorei l'opera
del pensiero e l'opera della spada
miranti alla elevazione e alla glori-
ficazione del principio di nazionalità.
Ma questa imitazione dovuta al genio
di architetti e di scultori insigni do-

vrebbe essere ben compresa dalla
folla che rifugge dai raccoglimenti
del pensiero. I grandi ateniesi ave-
vano innalzato sulla rocca della città
il loro Partenone perchè tutti gli
occhi dei cittadini potessero scorgere
in ogni ora del giorno e della notte
il tempio sacro alle divinità incita-
trici alla vittoria e alla gloria. Per
questo la Grecia fu grande perchè
nelle ore della sventura e della scon-
fitta ebbe i cuori arsi dalla fiamma
della idealità simboleggiata nel mar-
mo. Da quella Grecia che respinse
la barbarie asiatica e salvò l'Europa
dalla dominazione di brutali invasori
aprendo le vie alla conquista di Ales-
sandro Magno, è venuta tutta la luce
di pensiero che ci redime dalle rozze
brutalità della vita.

Per questo le rovine del Partenone
sono per noi venerabili siccome quelle
che col gesto animatore di Pallade
Atena fecero sacre tutte le sponde
del mare Egeo coperte di mille tu-
moli racchiudenti le salme della ge-
nerosa gioventù votata al sacrificio
per la patria. Così le venerabili ro-
vine del Foro romano parlano ancora
all'Europa magnificando le gesta dei
nostri progenitori che abbattono
l'aspra selva della barbarie europea.
Questo nuovo monumento eretto fra
le grandezze della capitale del mondo
attesterà per secoli e secoli che le
vicende dolorose della nostra patria
risorta non possono far deviare la
missione di civiltà assegnatale dal
destino. Altri popoli potranno gran-
deggiare nella storia per virtù civili,
per fortuna di conquiste e di com-
merci; ma tutti dovranno eternamente
volgersi a questa nostra Roma onde
partirono le aquile che volarono su
tutti i monti della terra.

Se le ombre dei grandi capitani di
Roma antica potessero risorgere dal
sepolcro e vagolare per gli austeri
colonnati marmorei che rammentano
i templi ove essi entrarono trionfanti
quando tornavano dalla conquista

dell'Asia, dell'Africa, delle Gallie,
della Germania, sorriderebbero al
pensiero che non invano essi pugna-
rono gettando il primo germe della
grandezza nostra. E Annibale, uscendo
dal suo sepolcro asiatico per ridursi
alla natia Cartagine, sarebbe preso
dalla curiosità di veder questa Roma
che egli evitò alla testa delle sue
truppe vittoriose, scorgendo da lungi
biancheggiare la mole marmorea e-
retta da quel popolo da lui vinto alla
Trebbsia e al lago Trasimeno.

Così i re barbari che violarono Roma
imperiale, se sorgessero dai loro se-
polcri, si arresterebbero riverenti in-
nanzi allo splendore dei marmi illu-
minati dal sole dell'indipendenza.

Perchè il monumento che simbo-
leggia l'unità, se è la rappresenta-
zione plastica di tutte le idealità nate
nel pensiero, è pure e deve essere
soprattutto ammonimento agli imbelli
e agli ignavi, affinchè rammentino
che la civiltà e la dignità dei popoli
non procedono solamente per vie co-
spare di fronda di palma o di olivo,
ma segnate qua e là da orme san-
guinose di cavalli incitati da guer-
rieri che cercano la pugna.

ARGOW.

Ritorniamo alla calma?!

La Gazzetta ha, nell'ultimo numero,
sciolto la riserva di fare le opportune
osservazioni sull'articolo pubblicato
nel numero antecedente sulla que-
stione del cimitero. Non dissentiamo
da quanto scrive la consorella ed
ammiriamo la sua olimpica serenità;
crediamo però che sia stata onessa
la confutazione sostanziale dell'arti-
colo, cosa che noi stimiamo opportuno
di fare, sebbene in ritardo, visto che
la questione esula dal campo sereno
dell'obiettività.

L'articolaista esordiva così: « Siamo
« anche noi d'avviso che è venuto il
« momento di esaminare la questione
« del cimitero colla calma e colla
« serietà che Acqui ha sempre posto

« nei pubblici affari..... »; e dopo
poche linee: «bisogna consultare
« a fondo la posizione legale del pro-
« blema. Ed in Acqui non c'è sempre
« la buona abitudine di farlo ».

Non c'è molto nesso fra i due con-
cetti, ma sorvoliamo pure sull'esordio.

« Secondo la nostra legislazione —
seguita l'articolo — il Comune di
« Acqui, coll'autorizzazione del Pre-
« fetto, può ampliare il cimitero esi-
« stente o costruirne uno nuovo a
« distanza minore di 200 metri dal-
« l'abitato ».

La località approvata dal Consiglio
naturalmente non è accettabile per-
chè a monte.

« La competenza esclusiva del Pre-
« fetto è posta fuori di ogni discus-
« sione dall'art. 96, e il Prefetto, non
« il Comune, è giudice discrezionale
« non solo della legalità, ma anche
« della convenienza; ed il Consiglio
« di Stato ha persino esonerato il
« Prefetto dall'obbligo di motivare
« le condizioni locali che dettarono
« la sua decisione. Però — è sempre
l'articolaista che scrive, e qui comincia
il bello — non illudiamoci soprattutto
« che funzionari altolocati, che sotto-
« prefetti o prefetti vogliano pren-
« dersi alla leggera la responsabilità
« di una decisione, che, non solo
« deve essere ratificata dal Consiglio
« Superiore di Sanità e da altri uf-
« fici, ma su cui, in ultima istanza,
« può essere chiamato a decidere il
« Consiglio di Stato..... »

In conclusione il Prefetto è giu-
dice discrezionale o non lo è? — A
prima vista l'articolaista parrebbe ca-
duto in contraddizione; ma leggendo
bene fra le linee, si comprende che
l'articolo si riassume in un consiglio
dato al Prefetto, e che suona presso
a poco così:

Voi, signor Prefetto, in questa que-
stione, siete libero di fare come meglio
credete; potete addurre un pretesto
qualsiasi, per esempio prendere *colle
molle* una locuzione dell'art. 120 del
Reg. di P. M. ed applicarla a spro-
posito: oppure violare l'art. 115 am-
pliando il vecchio cimitero o costru-
endone uno nuovo a distanza minore
di metri 200, mentre si può fare al-
trimenti e meglio; potete anche non
motivare perchè siete giudice discre-
zionale; però, sappiate comprendere